Drammatica denuncia di Hanoi

# Criminali bombardamenti USA su dighe e canali minacciano milioni di vite nella RDV

**Brutalmente repressa a Saigon una manifestazione di buddisti e di giovani - Sciopero generale a Hué**

SAIGON, 14.

Una gravissima accusa è stata lanciata oggi dalla Repubblica democratica vietnamita contro gli Stati Uniti: quella di bombardare sistematicamente, per distruggerla, la complessa rete di argini, dighe, canali di irrigazione minacciando così la vita di milioni di persone che da questo sistema di irrigazione dipendono. Già nel passato la RDV aveva, in numerose occasioni, denunciato le incursioni americane sulle dighe e sugli argini nel Vietnam del nord, ma la denuncia odierna appare ancora più grave e drammatica. Essa è stata fatta da Phan My, sottosegretario alle acque, il quale ha sottolineato come gli aerei americani abbiano già lanciato «migliaia di tonnellate di bombe, missili e razzi sulle opere di irrigazione e sulle dighe, sia di giorno che di notte». «L'attacco contro il sistema di irrigazione e contro le dighe — egli ha detto — mira a provocare inondazioni e siccità, ed è un crimine per il quale non ci sono parole». Queste azioni, egli ha aggiunto, «minacciano la vita di milioni di persone».

Phan My ha ricordato che il sistema di irrigazione e di dighe è stato costruito nel corso di molti secoli dal lavoro dei contadini vietnamiti. Un altro crimine è stato denunciato oggi alla radio del *Pathet Lao*, la quale ha denunciato come aerei a reazione americani decollati da basi in Thailandia abbiano bombardato, il 23 maggio scorso, l'ospedale di Khang Khay, nella Piana delle Giare, distruggendo molti edifici, grandi quantitativi di equipaggiamento medico e di medicinali, e uccidendo e ferendo numerosi pazienti.

Nelle zone occupate del Vietnam del sud la situazione è sempre molto tesa. Stamattina a Saigon i reparti speciali per la repressione delle manifestazioni, di recente costituzione, sono intervenuti con estrema brutalità contro una dimostrazione di buddisti e di giovani, lanciando una quantità incredibile di bombe lacrimogene e sparando oltre un centinaio di colpi di pistola. Ufficialmente, i colpi sono stati «sparati in aria a scopo intimidatorio», ma un agente in borghese è stato visto sparare direttamente nella schiena di una ragazza di 19 anni, Nguyen Thi Lan, e di un giovane, che sono rimasti gravemente feriti. Altri giovani, afferrati dagli agenti, sono stati duramente malmenati e scaraventati, grondanti sangue, nei furgoni cellulari.

I giovani manifestanti recavano cartelli con scritte come «Riterremo gli americani responsabili della morte del venerabile Tri Quang» (il monaco che da una settimana sta effettuando lo sciopero della fame a Hué, e che è ora in gravi condizioni). «Non abbiamo fiducia nei generali Thieu e Ky». «Siamo pronti ad andare in prigione».

La manifestazione si era sviluppata dopo che, in numerose strade della città, erano andati formandosi gruppi di 2.300 dimostranti ognuno. Uno di questi gruppi aveva fermato e dato alle fiamme una jeep americana e una della polizia collaborazionista, impadronendosi di armi e di maschere antigas. Nel pomeriggio una nuova grande dimostrazione, con non meno di cinquemila partecipanti, si è avuta davanti all'Istituto buddista. Anche in questo caso i reparti di repressione sono intervenuti in forze, arrestando decine di persone.

A Hué è sempre in atto uno sciopero generale, che la polizia mandata da Saigon tenta invano di far cessare imponendo con le minacce la riapertura dei negozi. I monaci buddisti hanno invitato la popolazione a uno sciopero della fame di 24 ore, per domani.

Nuovi scontri vengono segnalati tra unità americane e unità del FNL nella provincia di Kontum, ma non si hanno dettagli in proposito. Una notizia data in termini confusi da un portavoce militare USA a Saigon ha suscitato un certo allarme tra gli osservatori perchè dietro di essa potrebbe nascondersi un nuovo tentativo di provocazione. Il portavoce ha detto che «un aereo non identificato» che «apparentemente minacciava» la portaerei Ranger, è stato abbattuto da un *Phantom* con un razzo aria-aria. Un secondo aereo, anch'esso non identificato, «è riuscito invece a fuggire».

Selvagge violenze nella grande città olandese

# Operaio ucciso dalla polizia ad Amsterdam

**I poliziotti hanno attaccato una pacifica assemblea di lavoratori Sciopero generale — Incendiati due furgoni del «Telegraaf», accusato di calunniare gli operai — Quarantasei i feriti**

AMSTERDAM, 14.

Un operaio è morto, e numerosi altri sono rimasti feriti, alcuni in modo molto grave, nel corso di violenti incidenti scoppiati nella maggiore città olandese e provocati dalla brutalità della polizia. Ieri sera circa duemila operai, in gran parte lavoratori edili, si erano riuniti nella massima calma davanti al municipio per protestare contro una trattenuta sui salari improvvisa e ingiustificata. Prima che un sindacalista prendesse la parola, la polizia si è scagliata con furia contro i dimostranti, molti dei quali erano pacificamente seduti sul selciato.

Le violenze poliziesche (analoghe a quelle che tanta indignazione sollevarono durante il matrimonio della principessa ereditaria con l'ex ufficiale nazista), hanno avuto da parte degli operai una energica risposta: lancio di pietre, di bidoni di immondizie, di sedie metalliche. D'un tratto, un manifestante di 55 anni, Jan Weggelaar, si accasciava al suolo e poco dopo spirava. La polizia si è affrettata a dichiarare che l'operaio era morto «per cause naturali» (sincope), ma il sindacato edili ha replicato accusando la polizia di mentire e proclamando per oggi lo sciopero generale.

Stamane, circa tremila operai hanno effettuato una violenta manifestazione di ostilità contro il giornale *Telegraaf*, che ha dato dei fatti una versione deformata e tendenziosa. I vetri del quotidiano sono stati rotti a sassate, due furgoni rovesciati e incendiati. La polizia ha sparato contro i dimostranti e ne ha feriti parecchi. Altri sono stati feriti a bastonate. Il deputato comunista Jager ha chiesto al ministro degli Interni Smallenbroek di sospendere il commissario capo di Amsterdam e di punire gli agenti colpevoli di brutalità. Questa sera 500 poliziotti hanno preso posizione nel centro della città e intorno al palazzo reale.

Nella foto: *gli operai rovesciano un furgone del giornale* Telegraaf.

Helsinki

# Lungo colloquio di Kossighin con Urho Kekkonen

**Vietnam e sicurezza europea al centro dell'incontro**

HELSINKI, 14.

Il primo ministro sovietico, Kossighin, ha proseguito oggi la sua visita in Finlandia intrattenendosi per un'ora e un quarto con il presidente finnico, Urho Kekkonen, sulla situazione politica generale, e, in particolare, sui problemi della sicurezza europea e del Vietnam, dell'Africa e dell'Asia. E' stato questo il secondo colloquio tra i due statisti, che già ieri avevano avuto un incontro di un'ora e mezzo non previsto del programma.

Precedentemente Kossighin aveva deposto una corona di fiori sulla tomba del defunto presidente finlandese Paasikivi, lo statista che negoziò il trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza del 1948 con l'Unione Sovietica, destinato a fornire la base delle positive relazioni tra i due paesi. Kossighin ha anche visitato il Parlamento, dove si è incontrato con numerosi rappresentanti del governo di coalizione uscito dalle ultime elezioni.

Kossighin ha toccato i temi fondamentali dei suoi colloqui con i dirigenti finnici nel corso del banchetto offerto ieri sera in suo onore. Il *premier* sovietico ha sottolineato in un brindisi il generale peggioramento della situazione internazionale derivante dall'intervento armato americano contro il popolo vietnamita («un atto che incontra generale opposizione e che accresce la decisione dei popoli di porre fine a questa minaccia per la pace mondiale»), e, per quanto riguarda l'Europa, dalle rivendicazioni dei dirigenti tedeschi sulle frontiere del 1937 e sulle armi nucleari. Kossighin ha soggiunto che «non vi è speranza di pace se i governi e i popoli non lottano attivamente per realizzarla»: così, la causa della sicurezza europea «dipende in primo luogo dagli europei stessi». L'oratore si è detto convinto che «le amichevoli relazioni della Finlandia con paesi di ogni campo possono realmente contribuire ad un miglioramento della situazione».

Kekkonen ha risposto brevemente al brindisi. Egli ha rilevato, a sua volta, la gravità «dei conflitti e delle tensioni in atto nel mondo», e si è augurato che gli uni e le altre vengano eliminati per riaprire la via ad un «illimitato sviluppo» della cooperazione internazionale.

URSS

## 143.917.000 elettori hanno votato per il Soviet Supremo

MOSCA, 14.

La Commissione Centrale elettorale ha reso noti stasera i risultati definitivi delle elezioni per il rinnovo delle due Camere del Soviet Supremo dell'URSS, svoltesi domenica scorsa. Sui 141 milioni di iscritti nelle liste elettorali, hanno preso parte al voto 143 milioni e 917 mila elettori, pari al 99,94%.

Per la lista unica dei 767 deputati al Soviet dell'Unione hanno votato 143 milioni 570.976 elettori, 343 mila e 643 hanno votato contro. 412 schede sono risultate nulle. Per i 750 candidati al Soviet della Nazionalità hanno votato 143 milioni 595.678 elettori, 289 mila e 298 elettori hanno votato contro.

Per una visita di otto giorni

# CIU EN-LAI GIUNGE DOMANI A BUCAREST

BUCAREST, 14.

Il primo ministro cinese, Ciu En-lai arriverà a Bucarest giovedì 16 giugno, per la preannunciata visita ufficiale in Romania, che dura fino al 24.

La visita del primo ministro cinese era stata annunciata ufficialmente la settimana scorsa ma non era stata precisata la data.

Ciu En-lai trascorrerà dunque otto giorni in Romania. Egli visiterà il paese, e in particolare fabbriche e imprese statali e avrà colloqui con il *leader* del P.C. Romeno, Nicolae Ceausescu.

Il primo ministro cinese restituisce la visita compiuta a Pechino, nel 1964, dal primo ministro romeno, Ion Gheorghe Maurer.

Il programma ufficiale della visita, reso noto in serata nella capitale romena, prevede per sabato una serata al Teatro dell'Opera e per mercoledì un ricevimento in onore dell'ospite. Giovedì, prima di partire, Ciu En-lai prenderà la parola in un grande comizio pubblico.

Da parte cinese è stato anche annunciato che Ciu En-lai, durante il viaggio alla volta della Romania, sosterà a Kabul, dove farà colazione con il primo ministro afghano, Mohammed Maiwandwal.

# *Iniziato il viaggio di Saragat in Svezia*

**Auspicio di intese fruttuose per la pace nello scambio di saluti con re Gustavo — L'on. Fanfani domani da Nilsson**

**Dal nostro inviato**

STOCCOLMA, 14.

*Il terzo viaggio scandinavo del presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, è cominciato ufficialmente stamane alle ore 11,50 (ora svedese, corrispondente alle 12,50 italiane) quando la prima di quattro squadriglie di reattori militari svedesi che si sono avvicendati nella scorta all'aereo italiano si è mossa, con quattro caccia per parte, ai lati del Caravelle presidenziale. Lo aereo del presidente Saragat, che aveva lasciato Fiumicino alle ore 9,30 in forma privata, ha preso terra all'aeroporto della capitale svedese alle 12,45 locali: l'accoglienza, ufficiale, è stata tuttavia semplice e rapida. Re Gustavo Adolfo VI, eretto e imponente nonostante i quasi 81 anni, ha salutato l'ospite italiano, che ha ricevuto il benvenuto anche dai membri del governo, del parlamento e della municipalità. Non si sono avuti discorsi. L'inno italiano, quello svedese, e l'esecuzione di due marce militari hanno impegnato una decina di minuti; dopo di che si è formato il corteo di macchine aperto dalle* Rolls Royce *dei due capi di Stato e chiuso da un autobus con i giornalisti italiani giunti al seguito dello on. Saragat.*

*I quaranta chilometri circa dall'aeroporto di Arlanda al centro di Stoccolma sono stati corsi velocemente. L'autostrada taglia boschi di betulle, un paesaggio ordinato con case linde, cantieri di costruzione in radure carpite al bosco: le immagini che si colgono non contraddicono in nulla all'idea scontata che si ha dovunque della Svezia. Il sole è caldo; non c'è una nuvola: durerà così, dicono, fino a metà luglio.*

*Il cerimoniale, così essenziale all'aeroporto, è diventato pittoresco e più caldo nel centro di Stoccolma. Lungo i marciapiedi i passanti hanno più volte applaudito; e una discreta folla si è riunita per lo spettacolo presso il palazzo del municipio. Qui il corteo di macchine si è fermato. L'on. Saragat ha ricevuto il benvenuto ufficiale del sindaco; poi è salito su una carrozza insieme a re Gustavo Adolfo; e il vecchio legno si è mosso — preceduto da drappelli di cavalleria distinti dai differenti colori della bardatura degli animali — verso il palazzo reale, al lato opposto della maggiore e più bella piazza di Stoccolma. A palazzo reale — dove soggiornerà fino a conclusione della sua visita in Svezia — il capo dello Stato italiano è stato ospite stamane a colazione e in serata al pranzo di gala offerti dal re.*

*In questa sede, fra Gustavo Adolfo VI e l'on. Saragat sono stati scambiati i primi discorsi ufficiali. Per quanto formali, le due allocuzioni hanno tuttavia lasciato intravvedere quali saranno gli argomenti che lo stesso presidente Saragat, l'on. Fanfani (giunto nel pomeriggio da Bruxelles) e l'on. Pieraccini tratteranno nei loro colloqui di Stoccolma: rapporti bilaterali, politica estera, aiuti ai paesi sottosviluppati, questioni economiche europee.*

*Il re di Svezia, nel suo saluto, dopo aver reso omaggio alla civiltà e alla cultura italiane (e non è il caso di ricordare che egli, noto archeologo, è conoscitore profondo dell'Italia) ha fatto un breve cenno ai rapporti italo-svedesi e ai problemi internazionali: «Le relazioni — egli ha detto — che sono sempre state cordiali tra le nostre nazioni, si manifestano oggi in molti settori a mezzo di una intensa cooperazione». E ha aggiunto: «I miei pensieri vanno anche ai contributi che l'Italia e la Svezia sono in grado di offrire sia a New York (alle Nazioni Unite), sia a Ginevra per consolidare la pace e la distensione in tutto il mondo, nonchè per lo sviluppo delle nazioni meno favorite: contributi che si ispirano agli stessi ideali di umanità e di democrazia».*

*La risposta dell'on. Saragat ha toccato anch'essa brevemente i temi delle relazioni culturali antichissime fra i due paesi.*

*Il presidente italiano ha poi detto che le due nazioni «sono da tempo impegnate con forte e fiduciosa determinazione, nella ricerca di ogni equa intesa che possa contribuire a ridurre la tensione internazionale; si adoperano con lo stesso spirito per favorire misure di disarmo e collaborano in seno alle Nazioni Unite e ad altri importanti organismi internazionali che si propongono la comprensione, l'intesa e la pace tra i popoli». «Siamo uniti nel desiderio di instaurare, con il lavoro e il talento che le nostre nazioni posseggono, un ordine migliore all'interno dei nostri paesi e fra gli Stati antichi e nuovi di tutta la terra».*

*La giornata di domani sarà impegnata in visite a vari centri culturali e produttivi. Giovedì avranno luogo l'incontro e i colloqui ufficiali fra il ministro Fanfani e il ministro degli esteri svedese, Torsten Nilsson.*

**Mario Galletti**

L'unificazione degli esecutivi dei «sei»

# Fermo veto francese per Walter Hallstein

**Schroeder continua a sostenere l'uomo di Bonn e ottiene un aggiornamento — Accordo su voci secondarie del «Kennedy round»**

BRUXELLES, 14

Il ministro degli Esteri di Bonn, Schroeder, appoggiato da altri e in contrasto essenzialmente con la Francia, ha tentato nuovamente ieri di imporre Walter Hallstein come presidente dell'esecutivo della Comunità «europea» unificata, risultante cioè dalla fusione della CEE, dell'Euratom e della CECA. Il protocollo sulla fusione è stato come è noto definito in aprile e si tratta ora di darvi esecuzione fissando gli incarichi e le sedi. La nuova commissione esecutiva avrà nove membri: due ciascuno per la Francia, l'Italia, la RFT, e uno ciascuno per Belgio, Olanda e Lussemburgo. Nel periodo iniziale, non oltre tre anni, il numero dei commissari sarà portato a quattordici, con un rappresentante aggiuntivo per ciascun paese salvo il Lussemburgo, al fine di far fronte ai lavori di impianto.

Walter Hallstein, come è noto, è stato per otto anni, cioè dalla fondazione della CEE, presidente della Commissione esecutiva di questa istituzione: ciò che dovrebbe escluderlo in linea di principio, perchè è stabilito che il presidente del nuovo esecutivo unificato sarà designato a rotazione fra i membri della commissione e resterà in carica 2 anni. L'ostinazione del governo di Bonn nel sostegno di Hallstein nasce però dal fatto che quest'ultimo è stato a lungo oggetto di severe critiche da parte della Francia, per la deliberata pervicacia con cui ha cercato di fare della CEE un ente «sopranazionale» fino ad attribuirsi la facoltà di muovere rimproveri ai giovani membri. La Francia già da tempo aveva fatto sapere che non avrebbe accettato Hallstein alla testa dell'esecutivo unificato, e di nuovo ieri Couve de Murville, di fronte alle pressioni di Schroeder, ha dovuto porre un veto assai fermo: che non è stato però considerato definitivo dal rappresentante di Bonn, così che infine si è deciso di rinviare la questione alla prossima riunione, del 22 luglio. Negli ambienti della CEE si ammette che, finchè questa questione non sarà stata risolta, l'unificazione degli esecutivi resterà sulla carta.

La riunione ministeriale è continuata oggi (assente Fanfani che dalla capitale belga ha raggiunto a Stoccolma il presidente Saragat), occupandosi di problemi minori, fra i quali alcune delle riduzioni tariffarie da negoziare con gli USA nel quadro dell'annoso *Kennedy round*: un accordo è stato raggiunto, al riguardo su voci secondarie quali l'alluminio, la carta da giornale e la pasta di legno.

Lo scandalo (e il mistero) degli Starfighter

# *Precipitano altre due «bare volanti» di Bonn*

**Un pilota è morto, l'altro è disperso — Gli aerei caduti sono 59 in 4 anni — Le cause? Un enigma Fatti per trasportare bombe atomiche, potrebbero provocare immensi disastri**

BONN, 14

Un pilota dell'aeronautica militare tedesca occidentale è morto, ed un altro è dato per disperso, in seguito alla caduta di due cacciabombardieri supersonici del tipo Starfighter F 104 G, durante un volo di addestramento al largo del porto olandese di Harlingen. Sale così a 59 il numero di Starfighter dell'aeronautica di Bonn caduti in 4 anni.

Il caso degli Starfighter (che sono stati ribattezzati, non a torto, «bare volanti») rappresenta un mistero e al tempo stesso uno scandalo di grosse proporzioni, che ha già suscitato vivaci polemiche nella RFT e negli Stati Uniti.

Capaci di volare a velocità doppia del suono, considerati capolavori della scienza e della tecnica, dotati di apparecchiature elettroniche modernissime, questi aerei di progettazione americana sono stati adottati dai nove paesi della NATO (fra cui l'Italia) nei quali gli americani hanno collocato cinquemila bombe atomiche. Ed è appunto al trasporto e al lancio degli ordigni nucleari che gli Starfighter sono destinati. Dodici di essi — come ha rivelato il settimanale *Der Spiegel* — sono sempre pronti a partire, con i motori preriscaldati, e con una bomba atomica agganciata sotto la fusoliera. Il pilota di turno attende l'eventuale ordine di partire «verso est», seduto in tenuta di volo a pochi metri di distanza.

Gli aerei caduti non trasportavano atomiche (più esattamente: non risulta che le trasportassero). E' ovvio tuttavia che di tempo in tempo, durante gli allarmi simulati per addestramento, alcuni Starfighter si levano in volo con armi nucleari. Si può immaginare che cosa accadrebbe nel caso in cui uno di essi cadesse, esplodendo. Una regione assai vasta dell'Europa occidentale sarebbe devastata nel giro di pochi istanti. Peggiore ancora sarebbe la prospettiva, nel caso in cui l'aereo cadesse su uno dei paesi del Patto di Varsavia. La rappresaglia sovietica, e forse l'inizio di una «guerra per errore» sarebbero inevitabili. Ma anche nel più semplice caso in cui uno Starfighter «disarmato» penetrasse nello spazio aereo dei paesi socialisti, in seguito allo svenimento del pilota (sembra che questa sia una delle cause più probabili della misteriosa serie di incidenti), potrebbero insorgere gravissime complicazioni internazionali.

Lo Starfighter è infatti un aereo d'attacco, costruito per «sganciare la prima o le prime bombe atomiche sul territorio nemico». La sua sola apparizione nei cieli dell'Europa orientale verrebbe, quindi, interpretata immediatamente (salvo successive correzioni) come lo inizio dello scatenamento di una guerra preventiva da parte della NATO.

L'anno scorso, le autorità militari tedesche occidentali sospesero tutti i voli degli Starfighter, e sottoposero tutti gli aerei ad accurate revisioni, ma la causa delle sciagure non fu trovata e i voli ripresero. Gli incidenti continuarono.

Di recente, il ministro della difesa di Bonn Von Hassel e il suo collega americano McNamara hanno discusso il problema, esaminando l'eventualità di sostituire l'aereo con uno più sicuro.

## Isolata l'AFL-CIO nel boicottaggio alla conferenza dell'OIL

L'AFL-CIO ha deciso di boicottare la conferenza annuale dell'OIL per protesta contro l'elezione a presidente del rappresentante del governo polacco Leon Chajn. La decisione, presa dal presidente dell'AFL-CIO, George Meany, è coerente con la faziosità e l'irresponsabilità della centrale sindacale americana, fanaticamente ostile ad ogni processo di superamento degli schemi della guerra fredda. Comunque non soltanto l'AFL-CIO è rimasta isolata nella sua isterica reazione alla democratica decisione della maggioranza della conferenza (gli altri membri della delegazione americana, rappresentanti del governo e del padronato, non si sono associati al boicottaggio), ma ha anche trovato una opposizione al proprio interno. Infatti il presidente del sindacato dell'automobile, Walter Reuther, ha definito la decisione di Meany «non saggia, non democratica, contraria alla politica ufficiale dell'AFL-CIO e non autorizzata da alcuna istanza della AFL-CIO avente il potere di cambiare questa politica».

## Lo scultore Christensen ripudia la cittadinanza americana

TOKIO, 14.

Lo scultore americano William Christensen ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Tokio, di rinunciare alla cittadinanza degli Stati Uniti per protesta contro la politica nel Vietnam. Egli ha detto di non poter essere cittadino di un paese che con la sua politica ricopre di onta la nazione.

In una dichiarazione indirizzata all'ambasciatore degli Stati Uniti in Giappone, al primo ministro Sato e al popolo giapponese, Christensen ha sottolineato di non essere né comunista né capitalista, ma semplicemente un artista che vuole un mondo migliore per i suoi figli e per i figli del mondo intero.

Londra

# La Francia si presta al sostegno della sterlina

**Nostro servizio**

LONDRA, 14

Fino a che punto è «libera» la Gran Bretagna di seguire la politica di espansione economica che era il cardine principale del programma laburista? Ieri un gesto distensivo di De Gaulle è stato seguito da un duro avvertimento delle banche centrali. La Francia ha accettato di dare una mano alla Gran Bretagna ma i banchieri internazionali, che già sostengono la sterlina, hanno prescritto al governo inglese un più risoluto corso deflazionistico: un taglio sostanziale nella spesa pubblica e un rigido contenimento dei salari nell'industria. De Gaulle si è unito ad altri sette paesi europei nell'operazione di salvataggio della sterlina. L'ammontare dell'aiuto francese non è noto ma secondo alcuni sarebbe superiore a quello di tutti gli altri paesi. L'azione di De Gaulle è estremamente significativa. La Francia non muta il suo atteggiamento nei confronti dei problemi monetari dell'occidente (e di quello che a suo avviso è l'ingiustificato predominio del dollaro e della sterlina) ma questa sua «apertura» è un atto di marcata cordialità nei confronti della Gran Bretagna.

La notizia è stata accolta a Londra con soddisfazione ma senza molti commenti. Il rapporto delle banche internazionali ha invece gettato un'ulteriore ombra sulle prospettive della politica economica governativa. Da oltre un anno il governo ha imboccato un severo corso deflazionistico, ha tagliato i suoi programmi sociali, ha cercato di imporre la politica dei redditi. Ora i banchieri, dai quali dipende la salute della sterlina, chiedono di più. Può essere il preludio di un nuovo e più stridente giro di vite per la Gran Bretagna. Immediatamente saranno i marittimi (30 giorno di sciopero) a risentirne le conseguenze: il governo può pretendere ora una giustificazione «superiore» alla sua linea di intransigenza. Sui marittimi sta accumulandosi un'enorme forza di pressione perchè si pieghino ad una soluzione di compromesso. Il governo non intende concedere più di quanto ha proposto la commissione di inchiesta. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti è peggiorato nel mese scorso. Frattanto dalle file del gruppo parlamentare laburista aumenta di intensità la richiesta di apportare tagli nel settore delle spese militari. La cosiddetta politica «ad est di Suez» è fatta segno alle critiche severe di ogni corrente.

**Leo Vestri**

Ginevra

## «Niente accordo» dice Roscin «se gli USA non mutano politica»

GINEVRA, 14

Alla ripresa dei lavori del «comitato dei diciotto» sul disarmo, il delegato sovietico, Alexei Roscin, ha dichiarato che un trattato contro la «proliferazione» delle armi nucleari non è stato ancora sottoscritto a causa del rifiuto americano di assumere un chiaro impegno contro le aspirazioni nucleari della RFT e della priorità data dagli Stati Uniti alla guerra di aggressione al Vietnam rispetto allo sviluppo della cooperazione internazionale.

Un trattato contro la «proliferazione», ha soggiunto Roscin, non sarà sottoscritto neppure in avvenire se gli Stati Uniti non modificheranno questo atteggiamento.

Roscin replicava all'americano Foster, il quale aveva genericamente affermato la necessità di «stringere i tempi» e di «esaminare le divergenze» per giungere alla firma del trattato. Foster aveva anche cercato di addossare alle «ambizioni nucleari di nazioni come la Francia e la Cina» la responsabilità per l'assenza di risultati.

Secondo indicazioni semiufficiali, gli Stati Uniti si preparerebbero a presentare nei prossimi giorni proposte per l'estensione del bando sugli esperimenti atomici agli esperimenti nucleari «al di sopra di una certa potenza». Non è chiaro se essi intendano rinunciare alla richiesta delle «ispezioni», che fino ad oggi ha impedito il raggiungimento della tregua atomica totale.

# DALLA 1ª

## Metallurgici

sindacati, veniva detto no al blocco dei salari, sì alla libertà nelle fabbriche. I fischietti operai scandivano le parole d'ordine della lotta. A Piombino, dove c'è un altro centro siderurgico IRI, lo stabilimento è stato completamente paralizzato; nel corso di un'assemblea, i lavoratori hanno unitariamente ribadito l'impegno di lotta.

A Terni, un picchetto di mille operai presidiava fin dall'alba l'Acciaieria; erano presenti anche i dirigenti dei tre sindacati, i membri della Commissione interna, gli esponenti del PCI e del PSI, i deputati dei due partiti. Nessun operaio ha varcato i cancelli, ad eccezione di quelli che avevano al petto la coccarda «comandato», firmata dai tre sindacati. Gli impiegati hanno scioperato al 90 per cento. Pochissimi i crumiri, salutati da monetine e tozzi di pane. Ferma anche la Terninoss. Oggi, corteo e manifestazione dei 7 mila.

Ed ecco le percentuali della astensione nelle varie località. MILANO: operai 100%, impiegati 80%; 100% all'Alfa, Siemens, Filotecnica e Breda. S. GIOVANNI VALDARNO: operai 100%, impiegati ed equiparati 60%. GENOVA: operai 99 per cento; Ansaldo S. Giorgio e SIAC 100%. NAPOLI: operai 90%; Deriver e Dalmine 100%, Alfa e Aerfer 95%, Italsider 75%. LIVORNO: operai 98%, impiegati 60%, Spica e Cantiere 98%, Italsider 96. SAVONA: operai 100%. TARANTO: operai 95%; Italsider 90%, Cantiere 100. L'AQUILA: Siemens 90 per cento operai e impiegati. MACERATA: Nuovo Pignone 95% operai. PISTOIA: OMFP 99% operai e 65% impiegati. REGGIO EMILIA: Reggiane 96 per cento operai. VENEZIA: operai 100%, impiegati 40%; Italsider e Breda 100%. VICENZA: Smit 100% operai. LA SPEZIA: operai 93%, impiegati 60; Ansaldo 93% e 60%, Termomeccanica operai 100. BRESCIA: operai 100%, impiegati 60%; S. Eustacchio 100% e 70%. ROMA: Alce 100%, Siemens 70%.

Quando alle aziende private, la Confindustria ha tenuto ieri — nel primo dei due incontri conclusivi — un atteggiamento nuovamente elusivo, rifiutandosi di esporre le proprie risposte alle richieste già illustrate dai sindacati, e riproponendo sostanzialmente una negoziazione sul costo complessivo del contratto, come fatto preliminare rispetto a un accordo sui singoli istituti.

Di fronte a questo atteggiamento, che potrebbe significare una volontà di rottura, la FIOM e gli altri sindacati hanno chiesto il rispetto delle intese precedentemente raggiunte, sul metodo e sull'ordine dei negoziati esplorativi; i sindacati hanno altresì sollecitato una immediata risposta sulle richieste inerenti le qualifiche professionali, l'indennità di anzianità, i trattamenti di malattia e infortunio, l'orario di lavoro. Tutte e tre le organizzazioni hanno riaffermato che l'entità degli aumenti sui minimi tabellari potrà essere, entro una certa misura, correlata ai miglioramenti che saranno stati acquisiti sugli altri istituti normativi e ad una valutazione complessiva dei risultati della trattativa quanto a diritti sindacali e a contrattazione integrativa; ed hanno esplicitamente escluso di essere disponibili per un negoziato sul costo globale del contratto.

Accettare tale metodo di trattativa — nota la FIOM — sovvertirebbe tra l'altro l'intera prassi fino ad ora seguita in questo dopoguerra nel rinnovo dei contratti, e comporterebbe l'avallo di un obiettivo confindustriale palesemente orientato a mortificare le riforme di carattere normativo che sindacati e lavoratori intendono conquistare.

Con questa presa di posizione, i tre sindacati dei metalmeccanici in particolare la FIOM hanno chiaramente fatto intendere agli industriali che il mantenimento della loro pregiudiziale verrebbe considerato un loro rifiuto ad accogliere nel merito le richieste dei lavoratori, e che essi porterebbero quindi tutte le responsabilità della rottura che inevitabilmente ne deriverebbe. I padroni, preso atto di questa ferma posizione dei sindacati, si sono riservati previa consultazione di dare una risposta definitiva nella mattinata di oggi.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Reg. Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 23.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.800; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19